

MARÍA LUISA FERRARIS

PANORAMA DELL'IMMIGRAZIONE ITALIANA IN ARGENTINA

Le persone non indirizzano i loro comportamenti
a seconda delle richieste dei teorici dell'economia,
ma a seconda delle loro reali possibilità
in un dato contesto storico.

(Devoto 2003)

1. PANORAMA GENERALE: DALLA TERRA PROMESSA AL PARADISO PERDUTO?

Da queste parole si può dedurre che il panorama dell'immigrazione italiana in Argentina va compreso attraverso i dati concreti forniti dalla storiografia e dai numerosi documenti ufficiali e privati, che continuano a essere recuperati anche nell'ambito della microstoria. Sarebbe opportuno parlare di diverse fasi per caratterizzare questo fenomeno, che si è sviluppato nel corso di ben 200 anni.

TAPPE DELL'IMMIGRAZIONE IN ARGENTINA

Antecedenti e primi decenni dell'800

Prima della Battaglia di Monte Caseros (c.1830-1852)

Dopo la Battaglia di Monte Caseros (1852-1876)

Dalla Legge Avellaneda alla Grande Guerra (1876-1914)

Periodo fra le grandi guerre (1914-1939)

Dalla postguerra alla caduta di Juan Domingo Perón (1940-1955)

Periodo post-immigratorio (1955-1980)

Tra un millennio e l'altro (1980-2000ss)

Assieme alle prime migrazioni, che si registrano a partire dai primi secoli dopo la scoperta dell'America e che generalmente sono di natura individuale, ci sono quelle che possono essere considerate vere e proprie migrazioni di massa, avvenute nella seconda metà del XIX secolo. Pertanto, possiamo stabilire una differenza tra viaggiatori, esploratori, studiosi, commercianti, artisti e spiriti avventurieri, nelle prime fasi, che arrivano fino alla prima parte del XIX secolo, e coloro che possono essere considerati con precisione immigrati, in quanto corrispondono a determinate caratteristiche personali, di status e storiche della seconda metà dello stesso secolo e oltre.

Infatti, commercianti, professionisti e marinai (soprattutto genovesi) arrivarono nel Río de la Plata e si stabilirono prima a Buenos Aires e poi nelle province. Nel libro *I Motori della Memoria. Le piemontesi in Argentina*, Maddalena Tirabassi afferma che «i liguri praticavano un'emigrazione in tappe» (Tirabassi 2010: 33), partendo dal porto di Cádiz (Spagna). Costituirono una sorta di avanguardia per le successive e numerose ondate di italiani che vennero a lavorare la terra dei *gauchos* e che si contarono tra coloro che parteciparono alle guerre per l'indipendenza argentina.

Nel 1810, il primo governo patrio contava tra le sue autorità Juan José Castelli, figlio di un medico veneziano, e Manuel Belgrano, figlio di Domenico Belgrano Peri, nato a Oneglia (Liguria), entrambi arrivati nel Plata nel secolo precedente.

Questa prima parte del XIX secolo, caratterizzata da un forte sentimento anti-spagnolo, prese alcune iniziative per aprire le possibilità d'ingresso agli stranieri provenienti da nazioni "amiche", assicurando loro tutti i diritti cittadini. Nel 1812, il primo triumvirato formulò una politica di popolazione per l'incipiente nazione argentina, accompagnando la proposta di sicurezza giuridica con l'offerta di terre per il lavoro contadino e gli stessi diritti civili degli abitanti nativi del Paese (Rodríguez de Tabor-da 2010: 2).

Durante il governo di Bernardino Rivadavia venne creata la Commissione d'immigrazione (1824-1830). La promozione del viaggio degli europei in Argentina, l'invio di corrispondenti argentini in Europa, la propaganda nei giornali e la possibilità di affitto delle terre favorivano l'arrivo di immigrati, assicurando loro l'alloggio temporaneo, l'aiuto per trovare lavoro, la libertà religiosa, l'esenzione dalla leva militare e

l'affitto delle terre per l'agricoltura. Tuttavia, diversi ostacoli, tra cui l'incertezza politica, la violenza delle guerre interne e la mancanza di esperienza in questo ambito, resero vano questo tentativo. Nonostante ciò, giunsero al Río de la Plata commercianti e marinai genovesi e liguri, oltre a politici mazziniani e garibaldini.

Si pensava che il male dell'Argentina fosse l'estensione del territorio e la mancanza di abitanti, come sostenevano Juan Bautista Alberdi e Domingo Faustino Sarmiento. Gli aborigeni e i creoli non venivano considerati. Il "deserto" era una nozione generica nel pensiero di alcuni politici, studiosi e militari esuli in Uruguay, Brasile e Cile ai tempi di Juan Manuel de Rosas. Erano convinti che i cambiamenti politico-sociali e lo sviluppo della nazione sarebbero stati portati dall'immigrazione europea. Così, una volta sconfitta la tirannia di Rosas e sancita la Costituzione nazionale di spirito liberale, si poteva pensare a organizzare una nuova Argentina in pace e progresso. L'ideologia sottostante di questa generazione, formata sotto le luci della Rivoluzione francese, mirava alla trasformazione culturale ed economica del Paese, eliminando le antiche abitudini e il sistema giuridico-politico tipico della colonia spagnola, tramite l'influsso e il lavoro degli immigrati europei, in particolare quelli del nord Europa.

Così, nella seconda metà del XIX secolo e nei primi decenni del XX secolo, grandi ondate immigratorie arrivarono dall'Europa nella Repubblica argentina, avviando un processo di transculturazione che provocò modifiche nella composizione urbana e rurale del Paese e nella costruzione di un "essere nazionale argentino", ancora non chiaramente definito.

Nel 1876 fu emanata la legge 817, legge nazionale d'immigrazione, durante il governo di Nicolás Avellaneda, che stabiliva le competenze dello Stato e delle Commissioni d'immigrazione nelle province, nei porti d'imbarco e negli uffici di lavoro. Lo Stato assunse un ruolo centrale nell'organizzare il massiccio fenomeno migratorio, non solo a Buenos Aires, ma anche nelle province interne. Grandi uomini come Mitre, Sarmiento e Avellaneda, in un primo periodo, e successivamente Roca e Juárez Celman, spinsero la Repubblica verso un prospero e fiorente futuro economico e istituzionale, sostenuto dall'immigrazione. Non fu un'età dorata, come spesso viene raccontato, poiché esistevano considerevoli tensioni politiche e sociali, ma la nazione si sviluppava, cresceva e si apriva al mercato internazionale grazie all'esportazione di cereali, che la resero "il granaio" del mondo per molti decenni.

L'arrivo in massa di immigrati, tramite le reti connazionali, diede origine all'associazionismo ispirato a quello del '700 inglese e successivamente italiano. Le associazioni fornivano aiuto e sostegno agli immigrati nei periodi di difficoltà o necessità. Così nacquero le Associazioni di mutuo soccorso.

In Argentina, la prima Associazione Unione e Benevolenza si fonda a Buenos Aires il 17 luglio 1858, con distinti obiettivi di cooperazione, educazione e previsione sociale. Nel 1861, si crea la Società Italiana di Mutuo Soccorso Unione e Benevolenza a Rosario (Provincia di Santa Fe) e, nel 1873, nasce la Società di Mutuo Soccorso Unione e Benevolenza nella città di Santa Fe de la Vera Cruz. Altre associazioni italiane nacquero e si moltiplicarono in tutto il Paese, con diversi obiettivi cultu-

rali, sociali, sportivi come quelli di conservare e diffondere la memoria e le tradizioni agglutinando i connazionali come un tutto o a seconda delle regioni d'origine. Tra gli anni 1870 e 1904 si fondarono, soltanto nella Provincia di Santa Fe, più di quaranta associazioni italiane indirizzate agli obiettivi della conservazione ed il sostegno delle distinte attività della collettività. Capitolo separato meritano le associazioni di tiro o “tiro al segno”, spazi dove si praticava l'uso delle armi da fuoco per la difesa contro gli attacchi degli aborigeni, le cui frontiere si allontanavano a poco a poco o forse diventarono parte di un continuo processo di assimilazione culturale. Nella Pampa Gringa argentina i coloni armati parteciparono ai moti e ribellioni politiche che racconta la storia della Provincia di Santa Fe (Ferraris 2025).

Le associazioni riproducevano nella terra di accoglienza gli atteggiamenti politici e i riferimenti regionali: Unione e Benevolenza, Nazionale Italiana, Unione Operai, Società Garibaldi, Unione Meridionale, ecc. Allo stesso tempo, e in base ai bisogni della collettività, si impegnavano nel campo del mutualismo, occupandosi delle prestazioni sanitarie e dei servizi funerari. D'altra parte, si preoccuparono di creare scuole per la conservazione e la diffusione della loro lingua e cultura, suscitando preoccupazione tra l'élite governante.

Bisogna sottolineare che le caratteristiche del fenomeno migratorio nella città-porto di Buenos Aires e quelle all'interno del territorio, soprattutto nella provincia di Santa Fe, presentavano una evidente diversità (Ferraris 2018).

La grande maggioranza degli studi e delle ricerche sull'immigrazione europea in Argentina si concentra sulla città-porto di Buenos Aires, la “Regina del Plata”: le professioni più caratteristiche (camerieri, muratori, commercianti, sarti, artisti, ecc.), il tango (con i suoi compositori, musicisti, poeti e cantanti di origine italiana), il *lunfardo* e il *cocoliche* (diversità linguistiche nate dalla mescolanza di voci straniere con lo spagnolo creolo), i *conventillos* (abitazioni economiche dove la gente viveva ammassata), il famoso e caratteristico quartiere di La Boca, nato dalla presenza dei marinai genovesi e *xeneizi* (che esiste ancora oggi). Si possono anche citare i grandi nomi dell'industria, della cultura e del commercio che, non senza merito, hanno contribuito alla costruzione di una grande metropoli e di un porto importante e vivace, facendo credere per decenni agli argentini che la loro fosse “la nazione più europea del Sud America”. Allo stesso tempo, all'interno del territorio, l'immigrazione (soprattutto quella italiana) convalidava un'altra identità.

La Grande Guerra (1914-1918) ridusse il numero di immigrati europei, facendo calare le percentuali di arrivi al porto di Buenos Aires, anche se questi si recuperarono in parte dopo la fine del conflitto e durante il periodo che precede la Seconda guerra mondiale. Durante il governo di Juan Domingo Perón (1945-1955), anch'egli di origine genovese, si promosse l'arrivo di immigrati europei, ma l'Argentina stava già perdendo la sua capacità di attrazione, che aveva caratterizzato i primi anni del secolo. Inoltre, come spiega Tirabassi, si modificò «il componente sociale dei flussi migratori» (Tirabassi 2010). Arrivava ora una migrazione qualificata: operai specializzati, tecnici e ingegneri, soprattutto dal nord Italia, e le aziende che si stabilirono

(o che furono create) in America Latina: FIAT, Olivetti, Techint, Pirelli, Dalmine e altre che operano ancora oggi.

Il flusso migratorio non si fermò mai, ma si aggiunse un movimento contrario: quello degli argentini che, soprattutto durante gli anni '70 e in seguito alla possibilità di ottenere la cittadinanza italiana per diritto di sangue, emigrarono in Italia. Dagli anni '50 in poi, l'Argentina perse il suo ruolo internazionale come paese di attrazione (*pull*), che l'aveva caratterizzata cento anni prima, quando era considerata una terra promessa. Lo storico Luis Alberto Romero si pone una domanda quasi utopica, se non retorica:

¿Qué posibilidades hay de salvar o reconstruir una sociedad abierta y móvil, no segmentada en mundos aislados, relativamente igualitaria y con oportunidades para todos, fundada en la competitividad pero también en la solidaridad y la justicia? (Romero 2013: 14)

2. LA PAMPA GRINGA. L'ESSERE GRINGO: UNA QUESTIONE D'IDENTITÀ

Dobbiamo fare un punto qui per chiarire due argomenti. Da una parte, la storia dell'immigrazione europea in Argentina è stata generalmente raccontata dalla prospettiva degli uomini, considerati i protagonisti del fenomeno (arrivavano da soli, celibi, sposavano donne del paese in Italia e le facevano venire in Argentina, o sposavano donne creole della nuova terra). Il ruolo delle donne è stato invisibile per molti anni: erano “le donne nascoste nel passaporto degli uomini”, le donne tra le pieghe della memoria. Inoltre, l'altra prospettiva di questa storia è stata generalmente quella di Buenos Aires, la città/porto più importante, che sembra sempre guardare verso l'estero, dando le spalle all'interno del territorio. Raramente si trovavano notizie o studi su ciò che accadeva nelle province, tramite i calendari, i censimenti, alcune pubblicazioni o articoli nei giornali. All'interno del Paese si svolgeva una realtà che si sviluppava nelle grandi o piccole città delle province, ma soprattutto nella campagna. Nella seconda metà del secolo XIX, gli immigrati che arrivavano ai porti di Buenos Aires o Rosario si diffusero nella Pampa, un vasto territorio di terre fertili, estendendosi su 1.200.000 km² e comprendente le province di Buenos Aires, Entre Ríos, La Pampa, Santa Fe e Córdoba. Tuttavia, una zona più ristretta, quella del centro e sud della Provincia di Santa Fe, l'est della Provincia di Córdoba, il nord della provincia di Buenos Aires e una parte di quella di Entre Ríos, è conosciuta come “il nodo produttivo dell'Argentina”, o la *Pampa Gringa*.

Nel primo libro del primo censimento della provincia di Santa Fe, intorno al 1877, si evidenzia che, del totale della popolazione, il 61,8% era composto da argentini e il 38,2% da stranieri. Come afferma il dott. Gabriel Carrasco, direttore e commissario generale del censimento, durante il governo di José Gálvez, «tutti i progressi sorprendenti che, da trent'anni a questa parte, ha fatto tutta la Repubblica Argentina e specialmente la Provincia di Santa Fe, possono essere sintetizzati, riassumendone la

causa, in una sola parola: immigrazione» (Zuccarini 1910: 107).

Nonostante il ruolo sempre importante dello Stato nella gestione dell'affitto o della compravendita delle terre (secondo l'epoca, tramite agenzie o corrispondenti dello Stato argentino all'estero), funzionavano anche agenzie private o singoli individui che compravano e vendevano terre. Le reti di ospitalità, che partivano dal *llamado* (la 'chiamata') tramite le lettere di amici e parenti già stabiliti nel nuovo territorio, rendevano più facile la collocazione, sia in città che in campagna, e il raggiungimento della terra o del lavoro immediato. Queste reti sociali furono l'antecedente dell'associazionismo che si sviluppò in tutta l'Argentina e in tutte le collettività, con grande velocità e consolidamento fino ai nostri giorni.

Il "Portal de la Memoria Gringa" della Facultad de Humanidades y Ciencias de la Universidad Nacional del Litoral (UNL), di Santa Fe, creato dalla Cav. prof.ssa Adriana Crolla in risposta all'assenza di studi, ricerche e diffusione sull'immigrazione, in particolare quella italiana, nella provincia di Santa Fe, presenta inizialmente una descrizione della *Pampa Gringa* come una «región geográfico-cultural que se corresponde con el centro y sur de la Provincia de Santa Fe, el norte de la Provincia de Buenos Aires y el este de Córdoba». La cultura dell'immigrazione diede a questa regione una fisionomia particolare e multiculturale. Una cultura agraria sempre originale e moderna, abitudini trasferite dall'Europa oramai adattate al contesto argentino, diversità linguistiche che si trasformano in contatto, letteratura e musica che presentano e diffondono un modo di vivere e di essere che conserva le tradizioni degli antenati in una nuvola di nostalgia che continua ancora oggi, manifestandosi soprattutto nelle associazioni compaesane.

Man mano che l'esperienza delle colonie, in particolare nel territorio della provincia di Santa Fe, andava avanti, si contavano sempre più aderenti, come nel caso di Domingo Faustino Sarmiento, presidente dell'Argentina dal 1868 al 1874, che si dichiarò un ammiratore di questo fenomeno, che coincideva con la sua utopia manifestata in *Argirópolis* (1850): «Le colonie di Santa Fe, Entre Ríos, ecc., hanno indicato la strada che dovremo continuare per popolare il territorio non ancora in possesso dei particolari, che è appunto quello sotto il dominio del Governo» (Sarmiento 1887: 385)¹.

Sarmiento è sempre attento al progresso delle colonie di Santa Fe. Infatti quando partono all'estero sei navi cariche di grano dal porto di Rosario (1878), prodotto della raccolta della colonia Candelaria (oggi Casilda, nel sud della provincia), esprime senza esitare: «Il progresso dell'immigrazione dipenderà dal progresso nelle colonie di Santa Fe, che costituiscono ormai una provincia agricola [...] Bisognano le ferrovie che possano legare le colonie tra di loro in Santa Fe [dove] il prodotto si creò prima delle ferrovie. (Sarmiento 1878: 84)²

1 El Nacional, 6 giugno 1887, in Sarmiento, *Obras Completas XXIII*, p. 385.

2 El Nacional, 9 ottobre 1878, in Sarmiento, *Obras Completas XLII*, p. 84.

Purtroppo è giusto dire che l'atteggiamento di Sarmiento verso le colonie della *Pampa Gringa* è opposto a quello verso le scuole italiane e l'educazione italianizzante. Ma questo è un altro argomento.

E perché è *gringa* la Pampa? Il termine *gringo* (Ferraris 2018) va interpretato in una chiave storica e polisemica, dal punto di vista sociolinguistico. Sebbene inizialmente la parola *gringo* si riferisse agli stranieri che non parlavano lo spagnolo o alle persone bionde con occhi azzurri, in Argentina il suo significato si restrinse, iniziando a designare in particolare gli italiani, soprattutto quelli del nord (piemontesi, lombardi), in contrapposizione al termine *tano*, utilizzato per indicare gli immigrati del sud Italia (ad esempio: napoli-*tano*).

L'accezione di *gringo* per nominare gli italiani ha a che fare con il predominio percentuale dei migranti provenienti dall'Italia rispetto alle altre nazionalità. Con il passare del tempo, il termine *gringo* si diffuse nei piccoli paesi o nelle città, mentre nelle grandi città si continuavano a usare altre espressioni: *italianos*, *piemonteses* o *piamonteses*, *tanos*, *chacareros*, *colonos*.

L'interpretazione univoca che si registra nella lingua orale dei parlanti della campagna, fino ai graffiti cittadini, fa sì che l'espressione *essere gringo* appaia oggi come naturalizzata nella lingua popolare (utilizzata anche sui giornali), permeata da diversi sguardi concettuali e dalle loro iscrizioni nell'archivio sociolinguistico. Il disaccordo della campagna con il governo nazionale (2008) ampliò la sfera semantica di riferimento del concetto di *gringo*, associandolo ad altri termini con sfumature eufemistiche: produttori rurali, ruralisti, piccoli produttori dell'agro, in modo tale da accettare tutte le accezioni di questa parola, che alla fine fa riferimento all'uomo della campagna di origine italiana. Tuttavia, la voce *gringo* esercitò un grande potere d'identità nell'insieme degli abitanti della *Pampa Gringa*.

In quei giorni del 2008, durante le manifestazioni contro l'amministrazione Kirchner, si trovavano iscrizioni originali per strada nelle città, come: *¡Gringos al poder: bagna cauda o muerte!*, sottolineando l'identificazione della parola *gringo* con i piemontesi.

Inoltre, il termine *gringo* appare con diverse connotazioni assiologiche e ideologiche in contesti determinati, come una manifestazione delle posizioni dei soggetti e dei loro rapporti di potere nel contesto sociale. È normale osservare, nel registro linguistico di alcuni gruppi sociali, come si eviti la parola *gringo*, che conserva ancora oggi una leggera sfumatura sdegnosa e stigmatizzante, ereditata dai primi decenni del secolo scorso.

Oggi, nella *Pampa Gringa*, il termine *gringo* sembra essere più legato alla lingua contadina o delle città e piccoli paesi all'interno delle province (si dice: "gringo del campo"). Nelle grandi città, invece, appaiono altri nomi: *italianos*, *piemonteses* (o *piamonteses*, se si rispetta la RAE), *inmigrantes italianos*, *inmigrantes piemonteses*, *tanos*, *chacareros*, *paisanos* o *campesinos italianos*, *colonos*, *gente della campagna*. Nei diversi gruppi ed associazioni della collettività italiana, la parola *gringo* viene usata

più frequentemente e con diverse sfumature di significato e senso. Con valore negativo, come avaro, ostinato, diffidente, sospettoso; con valore positivo, quando viene intesa come sinonimo di lavoro, risparmio, amore per la famiglia, grinta e resistenza nei confronti della vita. Questo carattere paradossale segna, nonostante tutto, un crescente apprezzamento o rivalutazione dell'italiano nella società argentina negli ultimi decenni.

La parola *gringa* appare letterariamente nel 1904 con l'opera *La Gringa*, del drammaturgo uruguayano Florencio Sánchez, che visse a Santa Fe, e poi con il romanzo dello scrittore santafesino Alcides Greca, *La Pampa Gringa* (1936), che intendeva «rappresentare la realtà gringa del sud della Provincia di Santa Fe», come si legge nel «Portal Gringo» della UNL. Altri scrittori e poeti della nostra regione continuano a usare il termine *gringo* nelle loro opere: José Pedroni, Mario Vecchioli, Carlos Carlini, Rafael Balbi e Fortunato Nari, che costituiscono il Parnaso della *Pampa Gringa*.

Il panorama storico e socio-economico della *Pampa Gringa* non è stato per niente il paradiso aureo della terra promessa, né un racconto epico romanticizzato. Oltre al grande e difficile lavoro dei contadini, legato ad uno sviluppo industriale, commerciale e finanziario che rese grande l'Argentina fino al 1930 circa, sin dall'inizio si sono presentati problemi legati alle frontiere con gli aborigeni (sempre più costretti ad allontanarsi dai territori conquistati dagli immigrati), intolleranza religiosa e discussioni politiche sui diritti dei coloni contro le ambizioni dei possidenti terrieri e le manovre degli speculatori, che molte volte sfociavano in lotte armate, sia in città che fuori.

Un caso emblematico è accaduto nel 1912: il *Grido di Alcorta* (località nel sud della provincia di Santa Fe). L'alto prezzo degli affitti per la terra che dovevano pagare i coloni, la mancanza di leggi agrarie che stabilissero i diritti degli agricoltori e li difendessero dalle manovre degli sfruttatori, costituirono la scintilla che, nel mese di giugno del 1912, fece esplodere la protesta. Francesco Netri, immigrato italiano e avvocato dei contadini, disse: «Possidenti e commercianti si trovarono alla fine in una situazione pericolosa, nata dalle loro ambizioni di guadagni immediati, presero i coloni tra due fuochi e li dissanguarono fino a strapparli il grido di ribellione dell'anno 1912» (Serrano 1966: 45).

La ribellione contadina della *Pampa Gringa* intraprese il suo percorso verso il *Grido di Alcorta* del 25 giugno 1912, culminando con la creazione della Federazione agraria argentina, tuttora attiva e guidata da Andrea Samari, la prima donna a ricoprire la carica di presidente.

In questo contesto storico e sociale, Maria Rosa Robotti (1877-1971), immigrata piemontese, «casalinga», ma anche dedita ai lavori rurali, si vide costretta a oltrepassare la soglia domestica e intraprendere la vita pubblica, organizzando scioperi per i diritti dei coloni della *Pampa Gringa*, insieme al marito Francesco Bulzani. Si racconta che Maria Robotti Pasero spinse gli uomini allo sciopero durante le riunioni

ni segrete nelle *chacras* e che, rendendosi conto dell'indecisione dei presenti, lanciò letteralmente il suo grembiule (*sò faudal*, in piemontese) sulla tavola, gridando «Viva lo sciopero! Ci sono diciassette uomini e nessuno esce per strada!» (Ferraris 2022: 55-56).

Nonostante tutte le vicende sociali e politiche degli ultimi 70 anni, la *Pampa Gringa* continua a lavorare e produrre, con gli occhi rivolti al futuro delle nuove generazioni. Anche noi, italoargentini della prima, seconda, terza, quarta e quinta generazione, siamo italiani e riconosciamo nel lavoro la fonte del progresso.

José Pedroni, il poeta di Esperanza (la prima colonia agricola nel territorio santafesino, 1856), rese immortale Maria Robotti nel poema *María di Alcorta* e *Canto a la Patria*, di *Cantos del Hombre* (1960). Altri scrittori e poeti della nostra regione hanno costantemente utilizzato il termine *gringo* nelle loro opere, celebrando le gesta di un tempo dorato, quello della promessa della terra. Mario Vecchioli, Carlos Carlino, Rafael Balbi e Fortunato Nari hanno cantato questo mondo attraverso i loro versi.

Sintetizzando la percezione dei *gringos* come taumaturghi nel nuovo mondo, Vecchioli scrive nel poema “Los inmigrantes”, del suo libro *Canto a Rafaela* (1974):

Eso que el barco tira sobre el muelle
Con el desdén con que se arroja un bulto,
Es el dolor sobrante de una raza
Que supo del poder, la gloria, el yugo.

Carne sufrida de los verdes valles,
De la campiña, la montaña, el burgo.
Gringos que vienen, apretando su lástima en el puño.

[...]

La sangre fuerte que con ellos viene
Les llora el tiempo que quedó tras suyo: la casa, el pueblo, los afectos,
Las cosas todas del terruño.

[...]

Pero ellos son los númenes
Que han de crear un mundo. Y enfrente está la calle
Donde el destino los aguarda, oculto.

Y un temblar se lleva su coraje
¡a conversar con el futuro!

BIBLIOGRAFIA

- Crolla 2016 = Adriana Crolla / Mario R. Vecchioli, *Una pipa, una gesta y la reiteración de la poesía*, Antología. Ed. Universidad Nacional del Litoral.
- Devoto 2023 = Fernando Devoto, *Historia de la inmigración en la Argentina*, Buenos Aires, Edit. Sudamericana.
- Ferraris 2018 = María Luisa Ferraris, *Ser gringo: de la significación de un término a su representación social*, in Sabrina Zehnder / Adriana Crolla (a cura di), *Migraciones y espacios ambiguos: transformaciones socioculturales y literarias en clave Argentina*, Santa Fe, Universidad Nacional del Litoral, 2018 pp. 120-131, disponibile online al link: https://www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo/crear/gringa/palabras_publicaciones.html (ultimo accesso 30/09/2024).
- Ferraris 2022 = María Luisa Ferraris, *Historias de Mujeres Piemontesas. El faudal de María Robotti*, in «I Soma Sì», 2 , pp. 54-57.
- Ferraris 2025 = María Luisa Ferraris, *Società di Mutuo Soccorso Unione e Benevolenza Dante Alighieri, faro dell'italianità a Santa Fe de la Vera Cruz (Argentina)*, in Stefano Maggi / Javier P. Grossutti / Vania Beatriz Merlotti Herédia (a cura di), *Dall'Italia al Sud America. L'idea di "fraternité" e il mutuo soccorso fra gli emigranti in Argentina e Brasile*, Bologna, il Mulino, p. 301
- Serrano 1966 = Tomás García Serrano, *Esteban Piacenza. Apuntes Biográficos*, Rosario (Santa Fe), Editorial Ruiz.
- Rodríguez de Taborda 2010 = María Cristina Rodríguez de Taborda, *Doscientos años de inmigración en Argentina (1810-2010)*, in «Revista de la Facultad de Derecho de la Universidad Nacional de Córdoba», I-1, 2010, <https://revistas.unc.edu.ar/index.php/refade/article/view/5881/6754> (ultimo accesso 30/09/2024).
- Romero 2013 = Luis Alberto Romero, *Breve Historia contemporánea de la Argentina. 1916-2010*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica.
- Sarmiento 1887 = Domingo Faustino Sarmiento, *Inmigración y Colonización*, in *Obras Completas XXIII*, Buenos Aires, Imprenta y Litografía Mariano Moreno, 1899.
- Sarmiento 1878 = Domingo Faustino Sarmiento, *Procesos Generales. Vistas Económicas*, in *Obras Completas XLI*, Buenos Aires, Imprenta y Litografía Mariano Moreno, 1900.
- Tirabassi 2010 = Maddalena Tirabassi, *I Motori della Memoria. Le Piemontesi in Argentina*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Zuccarini 1910 = Emilio Zuccarini, *Il lavoro degli italiani nella Repubblica Argentina dal 1510 al 1910: studi, leggende e ricerche*, Buenos Aires, La Patria degli Italiani editore.